

Gigi Marcucci

**BOLOGNA** «Oggi le "distonie" hanno nomi, cognomi, luoghi, date, circostanze. Infatti, al di là di una possibile ricostruzione penalmente rilevante, emergono le responsabilità di chi ha lasciato sola ed inerme una persona ad altissimo rischio, facendone facile bersaglio per mani assassine». La famiglia di Marco Biagi, la vedova Marina Orlandi, non rinuncia al riserbo. «È la cifra stilistica che fin qui ha adottato, in un contesto in cui la sovraesposizione è la regola. Ma da questa linea di condotta non intende discostarsi», assicura il legale e amico Guido Magnisi. Il termine "distonie" del comunicato affidato al legale parla più di mille interviste. "Distonie" è la parola che il ministro dell'interno Claudio Scajola, poi dimessosi per aver definito Biagi «un rompicoglione», usò in Parlamento per assolvere chi avrebbe dovuto garantire la protezione di Marco Biagi. Per il ministro non c'erano stati errori, negligenze, sottovalutazioni, superficialità a tutti i livelli. C'erano state distonie: si potrà mai mettere sotto accusa un apparato politico e burocratico per un difettoso funzionamento del suo sistema neurovegetativo? Il passaggio della dichiarazione letta dall'avvocato Guido Magnisi, dopo le conclusioni dell'inchiesta sulla mancata scorta, a nome della famiglia del professor Marco Biagi, che pretende «non vendetta, ma chiarezza e verità», è neutro nello stile, ma durissimo nella sostanza. Assolutamente in linea con la condotta di Marina Orlandi, il cui silenzio è più affilato di mille dichiarazioni. La vedova Biagi è abituata a parlare con piccoli gesti, di grande valore simbolico. Come quando rifiutò i funerali di Stato per il marito appena ucciso dalle Brigate rosse, mettendo in imbarazzo un esecutivo che si era affrettato ad attribuire la responsabilità morale dell'omicidio alla mobilitazione della Cgil in difesa dell'articolo 18.

**BOLOGNA** Fu una sorta di cortocircuito istituzionale che culminò con la morte di Marco Biagi. Le questure che avrebbero dovuto proteggerlo, gli organi periferici, si sentirono «legittimati a ricercare le fonti di rischio in fattori generati dal territorio di propria competenza», cercarono cioè a livello locale la prova che il professor Biagi corresse il rischio di essere ucciso. Su tale condotta influi «il continuo richiamo da parte degli organi centrali al concetto di pericolo "concreto e attuale"». Vanno in particolare richiamate la circolare Bianco del 7.9.2000, quella Scajola del 15.9.2001 e il COSFAX (circolare interna ndr) del 14.7.2001...La circostanza ulteriore che tali atti fossero diretti a organi periferici ha erroneamente legittimato l'erronea interpretazione secondo cui i pericoli "concreti e attuali" dovessero essere locali».

È questo, secondo i Pm di Bologna, il meccanismo perverso che ha portato a revocare la protezione di cui Marco Biagi godeva dal giugno del 2001, quando il "Patto per il lavoro" di Milano, a cui aveva collaborato, era entrato per la prima volta nel mirino della galassia eversiva. «Proprio in seguito e per effetto delle direttive ministeriali - scrive il procuratore capo Enrico Di Nicola in una nota diffusa ieri e, soprattutto, della circolare Scajola, è stato abbandonato, in sede applicativa, il criterio dell'analisi di ambiente e del conseguente ragionamento deduttivo ai fini dell'accertamento del rischio». In altre parole, bastava con-

“ L'avvocato Magnisi: oggi le «distonie» (come le chiamò Scajola per assolvere chi negò la scorta) hanno nomi, cognomi, luoghi date e circostanze ”



Il senatore Vitali, Ds: serve una commissione d'inchiesta che accerti fino in fondo le cause delle disfunzioni su un piano diverso da quello dei giudici ”

# «Un facile bersaglio per gli assassini»

La famiglia Biagi: ora sappiamo chi ha lasciato solo Marco, vogliamo chiarezza e verità

## le accuse dei pm

### COLPE ESORBITANTI

L'apparato si è mosso con ambiguità, spirito ragioneristico, sacrificando la sicurezza dei suoi migliori servitori alle esigenze di recuperare personale; autoreferenzialità e atteggiamento burocratico

### INFORMAZIONI CARENTI

Le informazioni fornite dal capo della Polizia, dai ministri Frattini e Scajola dimostrano che in sede competente, politica e ministeriale, nessuno pensava che Biagi potesse essere destinatario di una nuova azione delle Br-Pcc

### TRATTATO COME UN PEZZENTE

Per ben 10-15 volte il questore aveva rifiutato di ricevere il professore, che disse (lo riferisce la moglie ndr): "Mai nessuno al mondo si era permesso di mancarmi di rispetto, trattandomi come un pezzente e rifiutandosi di ricevermi".

### TROPPO POCO, TROPPO TARDI

Venne predisposta una lettera a firma del ministro Maroni nella quale si individuano le persone del ministero del Lavoro, tra cui Biagi, esposte a rischi. La lettera fu registrata in un computer del ministero 5 minuti dopo l'uccisione.

Bologna ieri ha appreso che l'inchiesta sulla mancata assegnazione della scorta a Marco Biagi va verso l'archiviazione. I magistrati inquirenti hanno chiesto il proscioglimento del capo dell'Antiterrorismo

Carlo De Stefano, del suo vice Stefano Berrettoni, del questore di Bologna Romano Argenio, dell'ex prefetto Sergio Iovino, tutti indagati per cooperazione nell'omicidio colposo di Marco Biagi. Per l'avvocato Ma-

gnisi c'è «una discrasia» tra le durissime denunce della pubblica accusa e la conclusione assolutoria, ma il legale ha annunciato che non farà opposizione a un'eventuale archiviazione.

I Pm Giovanni Spinosa e Antonello Gustapane, il procuratore capo Enrico Di Nicola e l'aggiunto Luigi Persico, non hanno dubbi. «Sono stati accertati gravi errori commessi, non soltanto in relazio-

ne alla revoca della scorta deliberata a Bologna, ma anche in relazione alle revocazioni deliberate, prima che a Bologna, a Roma e a Milano (ma soprattutto a Roma) e poi a Modena. Errori materialmente causativi



I carabinieri del Ris di Parma simulano l'omicidio di Biagi in Via Valdonico Giorgio Benvenuti/Ansa

del cattivo funzionamento del sistema e, quindi della morte del professor Biagi». Insomma, ribadiscono i magistrati nel corso di una affollata conferenza stampa, le colpe dell'apparato «furono esorbitanti». Ma gli errori, aggiungono, furono commessi in buona fede e non sono penalmente rilevanti perché gli alti funzionari di Polizia furono «influenzati dalle circolari ministeriali e, specialmente, dalla circolare Scajola del 15 settembre 2001 che imponeva di tagliare (le scorte ndr) di una quota non inferiore al 30% delle risorse».

Fu insomma la «pressante volontà ministeriale» a indurre in errore chi doveva proteggere Biagi. Peraltro i magistrati osservano che per una incredibile coincidenza, la missiva del ministro del Lavoro Roberto

Maroni che individuava come persona a rischio terrorismo nel suo ministero il sottosegretario Sacconi, l'avvocato Sassi e il professore Biagi, fu registrata in un computer del ministero alle 20.15 del 19 marzo 2002, cinque minuti dopo l'omicidio del docente bolognese.

Le loro parole non cadono nel vuoto. Il senatore diessino Walter Vitali ha chiesto ieri una commissione di inchiesta sulla mancata assegnazione della scorta a Marco Biagi. «La conclusione dell'indagine dei magistrati - sottolinea - contiene un duro atto d'accusa per il sistema d'attribuzione delle scorte che avrebbe dovuto proteggere Marco Biagi e che invece lo lasciò solo di fronte ai suoi assassini, nonostante le minacce ricevute. Nella relazione dei magistrati si parla di colpe esorbitanti e si chiamano in causa, attraverso la testimonianza di Marina Biagi, le risposte da lei definite "inqualificabili" dei ministri Scajola e Frattini. Vi sono insomma tutti gli elementi - aggiunge - per una approfondita inchiesta parlamentare che accerti fino in fondo tutte le responsabilità e le cause delle disfunzioni su un piano diverso e più ampio rispetto a quello proprio della magistratura».

cio del questore di Bologna Romano Argenio, e in particolare la Digos di Bologna diretta dal dottor Rossetto, segui la vicenda». E ancora: «Per ben 10-15 volte il questore aveva rifiutato di ricevere il professore, che disse (lo riferisce la moglie ndr): "Mai nessuno al mondo si era permesso di mancarmi di rispetto, trattandomi come un pezzente e rifiutandosi di riceverlo". Ma l'inchiesta accenna anche a un muro di gomma di più alto livello. Il presidente della Camera Casini riferì a Biagi, racconta la vedova, che secondo il capo della Polizia Gianni De Gennaro non vi erano i motivi per concedere la protezione. «Questo tipo di risposta inqualificabile», aggiunge, «è stata data anche a Stefano Parisi (Confindustria ndr) dal ministro Scajola e dal ministro Frattini...». Casini conferma: «Frattini...mi disse che non c'era nulla da temere né per Biagi né per altri». Con Scajola il presidente non fece esplicito riferimento a Biagi, ma il risultato fu lo stesso: «Anche Scajola mi rassicurò». Il 14 marzo, cinque giorni prima di morire, Biagi lesse il rapporto semestrale dei Servizi segreti che in pratica tracciava l'identikit dei futuri bersagli delle Br. «In quei giorni il professor Biagi viveva in uno stato di rassegnazione e fatalismo», scrivono i magistrati. E concludono: «La signora Marina Orlandi, che condivideva le paure del consorte, riferisce di non essere rimasta sorpresa la sera del 19 marzo davanti al cadavere del marito».

gi.ma.

# I rischi erano sotto gli occhi di tutti

Le 60 pagine della Procura che ricostruiscono le enormi responsabilità di chi doveva proteggere il professore

scere Biagi, per sapere quali rischi correva. E, aggiungono i pm nelle 60 pagine del provvedimento di archiviazione, «da meno sofisticata fra le forme di protezione sarebbe stata in grado di scongiurare il delitto».

«Nel momento in cui vennero revocate le misure di protezione», ricordano ancora i Pm, Biagi era «già collaboratore di Massimo D'Antona fino al momento dell'omicidio. Era consulente del "Patto del lavoro" di Milano, siglato il 2 febbraio 2000. Consulente dei ministri Treu, Piazza, Turco, Bas-

solino e Salvi. Collaboratore dell'azienda Zanussi, per cui aveva curato gli aspetti giuridici del contratto di lavoro a chiamata, fonte di forti tensioni sociali». Di questi incarichi erano a conoscenza sia la Questura di Bologna che la Direzione centrale di Polizia di prevenzione. «L'unico incarico che sembrerebbe sconosciuto», scrivono i Pm, «è quello ricoperto da Biagi presso la Commissione europea (è amaro constatare come invece i gruppi eversivi sapessero anche questo come desumibile dal 5° capoverso del document-

to di rivendicazione)». I magistrati ricordano che nei documenti rinvenuti a livello centrale «non sono stati reperiti tutti i documenti concernenti il professor Biagi trasmessi all'ufficio. La circostanza si spiega con l'assenza di un fascicolo personale intestato al professor Biagi».

Quando saltò, nel settembre 2001, l'ultima scorta assegnata a Biagi, i segnali di rischio non solo non erano venuti meno, ma erano aumentati. «Soprattutto, che è quel che più conta, gli assassini di Massimo D'Antona era-

no ancora liberi», e in un comunicato e-mail delle Br-Pcc del 20 agosto 2001 si esaltava l'omicidio del consulente del ministro Bassolino come «l'avvio di un processo di aggregazione delle avanguardie rivoluzionarie», teso a «sviluppare una offensiva contro il progetto corporativo», e si preannunciava una nuova offensiva contro il «cuore delle istituzioni».

Biagi sentiva sul collo il fiato dei terroristi, chiese aiuto ma incontrò una «cortina di diffidenza», a tutti i livelli. La Questura scrisse in un Co-

sfax che Biagi, quando ancora godeva di una protezione, avrebbe omesso di segnalare agli uomini della scorta delle minacce telefoniche ricevute il 20 luglio 2001. «Il contenuto del Cosfax è smentito dalle testimonianze degli agenti e dall'esame dei loro tabulati. Essi furono avvertiti la sera stessa telefonicamente, ma si dimenticarono di fare una relazione di servizio!». Per i magistrati non c'è dubbio che tali errori furono involontari, «ma sono sintomatici dell'approccio superficiale, insoddisfatto, burocratico con cui l'uffi-

## Il Copaco: «Il Viminale affronti il problema scorte»

**ROMA** «Adesso il ministro Pisanu può e deve adottare i provvedimenti conseguenti al rapporto del prefetto Sorge e alle considerazioni del Comitato parlamentare di controllo per i servizi di informazione e sicurezza». È quanto scrive in una nota il Copaco, presieduto da Enzo Bianco, dopo la richiesta di archiviazione per la mancata protezione del professor Marco Biagi avanzata dalla procura di Bologna. «Nel momento in cui la procura chiede l'archiviazione - sottolinea il Copaco - vengono confermate errate valutazioni e responsabilità anche gravi, di chi ha clamorosamente sottovalutato, con evidente pregiudizio, i rischi cui andava incontro il professor

Biagi. Appare necessario, altrimenti non si comprenderebbero l'inchiesta amministrativa e la richiesta di esame al Comitato parlamentare, che il Viminale finalmente provveda». In un documento inviato alle Camere il 18 luglio 2002, il Comitato scriveva: la revoca della scorta a Marco Biagi avrebbe dovuto essere operativa solo dopo «aver disposto una diretta consultazione dell'interessato». Una misura «necessaria» nel caso del professore, il quale «più volte drammaticamente aveva chiesto aiuto alle autorità». Il Copaco esprimeva valutazioni sulla vicenda Biagi dopo la relazione conclusiva del prefetto Sorge.

Per la pubblicità su

L'Unità

PK publikompass

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611  
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211  
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552  
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424  
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011  
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111  
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212  
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626  
BOLOGNA, via del Borgo 101/A, Tel. 051.4210955  
CAGLIARI, via Scano 14, Tel. 070.308308  
CASALE MONF.TO, via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154

CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311  
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129  
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527  
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122  
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668  
FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553  
GENOVA, via D'Annunzio 2109, Tel. 010.53070.1  
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913939  
IMPERIA, via Allieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373  
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185  
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11

NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341  
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711  
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511  
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9  
REGGIO E., via Brigata Peggio 32, Tel. 0522.368511  
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891  
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556  
SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814687-811182  
SIRACUSA, v.le Teracati 39, Tel. 0931.412131  
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.69.646.395

Tariffe base Iva inclusa: 5 € a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

È deceduto

GIULIANO LASTRUCCI  
Sindaco di Bagno a Ripoli

A esequie avvenute, la moglie Nicoletta, i figli Alessia, Uliano, Vieri, il genero Gabriele e il nipotino Jacopo ricordano con amore il marito, babbo e nonno. Ha combattuto fino all'ultimo per l'onestà e i suoi ideali, vinto solo dalla malattia. Bagno a Ripoli, 3 luglio 2003

La Cgil fiorentina è vicina con commossa partecipazione al dolore della famiglia per la scomparsa di

GIULIANO LASTRUCCI

e lo ricorda con profonda stima e grande affetto dirigente di questa Camera del lavoro.

Firenze, 3 luglio 2003

I compagni e le compagne dell'Arci di Firenze ricordano con commovente affetto

GIULIANO LASTRUCCI

e il suo impegno sociale e politico, portato avanti con passione e con tenacia esemplari. Firenze, 3 luglio 2003

Per Necrologie Adesioni Anniversari

Rivolgersi a

PK publikompass

Lunedì-Venerdì ore 9,00 - 13,00 / 14,00 - 18,00

Sabato ore 9,00 - 12,00 / 06/69548238 - 011/6665258